

Tutta la Calabria si ferma per il lavoro e lo sviluppo

Decine di assemblee preparano lo sciopero generale di venerdì

A Reggio parleranno Lama, Macario e Benvenuto - Appello della segreteria regionale di CGIL, CISL e UIL a tutta la popolazione per una massiccia e consapevole partecipazione alla manifestazione

L'AQUILA - Ferma risposta al provvedimento di cassa integrazione

Siemens: operai in assemblea decidono 10 giornate di lotta

Affollatissima riunione ieri all'interno dello stabilimento AV 2 - A Palermo delegazione dal sindaco - Si vogliono coinvolgere enti locali e Regioni

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA - Ieri mattina, oltre duemila operai si sono riuniti nel cortile interno dello stabilimento AV2 della Siemens dell'Aquila e nel corso di una affollata assemblea hanno confermato la loro decisa avversione al provvedimento con il quale la azienda ha posto sotto cassa integrazione da oggi fino a tutto il 16 luglio quattordicimila lavoratori delle fabbriche del gruppo in Abruzzo, Lazio, Campania, Sicilia e Lombardia. Alla provocatoria decisione della Siemens gli operai della fabbrica dell'Aquila hanno risposto con l'impegno di trasformare in dieci giornate di lotta le ore di cassa integrazione imposte dal gruppo Siemens.

L'Aquila viene ad affiancarsi a quella già intrapresa dalle autorità regionali dell'Abruzzo, Campania, Umbria, Lazio, Sicilia e Lombardia in una recentissima riunione tenuta a Roma nella sede della Regione Abruzzo. Le sei regioni interessate hanno deciso, oltre che presso la società Siemens, di intervenire anche nei confronti del governo.

E' stato costituito un comitato di coordinamento per la elaborazione del piano di lotta e per la convocazione dell'assemblea di tutti gli operai del gruppo Siemens.

Ermanno Arduini

Dalla nostra redazione

PALERMO - Con una grande assemblea aperta svoltasi nello stabilimento di Villagrazia, i lavoratori della Siemens di Palermo hanno rilanciato la richiesta per la difesa del posto di lavoro, messo in pericolo dalla decisione della azienda di porre in cassa integrazione, a partire da ieri, per sette giorni 1240 dipendenti.

Il compagno Sacerdote del Coordinamento nazionale del gruppo, ha sostenuto la necessità di coinvolgere il Comune e la Regione nella battaglia per la difesa e lo sviluppo delle attività industriali gestite dalle aziende pubbliche operanti a Palermo.

Stipulata una delegazione della Siemens si recerà al Comune per ottenere dal sindaco, Carmelo Scoma, un impegno in questo senso. Un analogo incontro col presidente della Regione, Benigno Zaccagnini, è previsto per i prossimi giorni. Gli operai della Siemens parteciperanno venerdì 8 luglio allo sciopero generale nazionale del metalmeccanico.

Dalla nostra redazione

CATANZARO - In tutta la Calabria si prepara la giornata di lotta di venerdì per il lavoro e lo sviluppo. Iniziative sono in corso nelle tre province e all'estensione dal lavoro ed alla manifestazione centrale che si terrà a Reggio Calabria, con la partecipazione di Lama, Macario e Benvenuto, sono chiamate tutte le categorie. Assemblee si sono svolte, ed altre sono in programma, a Cosenza e nella provincia, a Crotona, Catanzaro, Lamezia Terme, Vibo Valentia, in tutti i centri della provincia di Reggio Calabria.

Ieri, intanto, a Catanzaro la segreteria della federazione sindacale regionale ha rivolto un invito alla mobilitazione a tutte le popolazioni calabresi e a tutte le strutture sindacali e al fine di garantire un'azione di particolare sensibilizzazione e di lavoro attraverso assemblee, incontri e dibattiti ed altre iniziative, allo scopo di ottenere una massiccia e consapevole partecipazione alla manifestazione.

«Ciò non soltanto — è detto ancora nel comunicato — ma la esigenza di affermare nel dibattito generale che si svolge a livello nazionale la centralità del problema meridionale ed in particolare della Calabria, ma come momento decisivo per il rilancio delle iniziative per ottenere risposte definitive e concrete dai contropartiti pubblici e privati, superando vischiosità, ambiguità e contraddizioni che determinano notevoli ritardi e persino la messa in discussione delle legittime attese dei lavoratori e delle popolazioni calabresi».

La federazione sindacale regionale ha anche deciso le modalità attraverso cui lo sciopero di venerdì si svolgerà. Questo sarà generale per tutte le categorie ad eccezione del personale in esercizio di lavoro soltanto per quattro ore. La federazione sindacale regionale ha rivolto anche un invito alle commissioni per gli esami di stato perché evitino di svolgere gli esami nella giornata di venerdì.

La manifestazione di Reggio Calabria dovrà costituire «per l'intera regione — concludo la presa di posizione dei sindacati — un'occasione decisiva per garantire un concreto avvio di un modo nuovo di operare ad ogni livello di decisione e per ottenere segni tangibili di investimenti pubblici e privati».

Intanto, sempre ieri, si sono tenute numerose iniziative in vista appunto dello sciopero di venerdì: a Reggio Calabria, ad esempio, si è tenuta una assemblea nei magazzini Stando con la massiccia partecipazione dei lavoratori e soprattutto delle ragazze. Oggi, intanto, a Reggio, è prevista la riunione di tutti i sindacati dei comuni vicini al capoluogo, mentre iniziative analoghe si terranno nella zona ionica e in quella tirrenica. Da ricordare, infine, che giovedì, cioè il giorno prima dello sciopero, i segretari generali della CGIL, della CISL, della UIL, saranno a Reggio Calabria per un incontro con la stampa.

Con la giornata di lotta di venerdì, in sostanza, la Calabria viene porre sul tappeto, senza isterismi ma per questo senza determinazione, il proprio dramma, il dramma di un popolo che ha bisogno urgente di vedere bloccata la tendenza alla degradazione e all'impoverimento del suo tessuto produttivo. Per questo al centro della giornata di lotta saranno le questioni relative al mantenimento degli impegni di investimenti finora disattesi — quanto certo siderurgico — ad esempio — ma non saranno certo in secondo piano i problemi dello sviluppo più generale attraverso l'utilizzazione piena delle risorse di cui la Calabria dispone. La Calabria, in altre parole, è chiamata a una politica economica, speculativa, decisa ed attuata, quando è stata attuata, sulla propria testa, e vuole voltare pagina chiedendo di contare e decidere come mai è avvenuto in passato.

Questo il programma delle prime due giornate: questa sera alle 21 spettacolo musicale dell'Equipe 84. Domani, mercoledì 6, al centro dibattiti si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Il mezzogiorno nella crisi del paese» al quale parteciperanno esponenti del partito democratico, tra cui il compagno Renzo Trivelli segretario regionale del PCI, l'onorevole Claudio Signorile della segreteria nazionale del PSI, e per la Dc l'onorevole Mario Mazzarino sottosegretario al Bilancio. Nella rotonda della villa alle 20 ci sarà lo spettacolo musicale con il complesso Monument, alle 21 spettacolo folk dei tarantolati di Tricarico. Alle 22, cinema Pineta, proiezione del film di Lillini «Terra promessa».

Pescara in A, Cagliari in B: ma senza drammi né follie



Qualcosa è cambiato

SE le cronache che giungono da Cagliari e Pescara sono veritiere (e se abbiamo letto bene tra le esagerazioni strumentali e comprensibili con ragioni di mercato) amarezza e gioia, nell'una e nell'altra città non hanno atteso i vertici della disprezzazione o della follia. Certo: a Cagliari c'è delusione, c'è rimpianto; a Pescara si faceva e si fa festa. Ma niente di quanto gli stessi giornali avevano previsto. In sostanza, si può ben dire che a Cagliari e a Pescara la vita è continuata normalmente o quasi.

Pensate — invece — a quello che sarebbe successo soltanto qualche anno fa: a quello che avvenne, ad esempio, quando il Cagliari vinse il suo scudetto o il Catanzaro, per la prima volta, conquistò il diritto a disputare il campionato di serie A.

E' cambiato, dunque, qualcosa? E che cosa? Per capirlo bisogna, forse, guardare un attimo a questi due club, a quello che la vicenda calcistica ha rappresentato e rappresenta nella loro storia.

Ad esempio: il S. Elia, lo stadio dei 60 mila, che si era finalmente riempito per l'ultima partita di campionato, quando la serie A sembrava a portata di mano, tornerà a essere semivuoto? In quali quartieri a sostenere la squadra in un altro faticoso e lungo campionato di serie B? Il tempo costruito per il «dio» Riva e i suoi seguaci tornerà — probabilmente — a essere una sorta di oasi vuota al centro del nuovo quartiere, disumano e allucinate come tutti quelli che sono sorti negli ultimi anni attorno alla vecchia Cagliari.

Tornerà a riempirsi invece lo stadio del Pescara: migliaia di tifosi seguiranno la squadra nelle sue prime trasferte. Fino a quando? Fino a quando la compagine darà alla prova di sé, fino a quando le alterne fortune del calcio non segneranno di nuovo per il Pescara una fase di mediocrità, senza imprese esaltanti.

Ma intorno a questi due club destinati, di volta in volta, a ospitare folle esultanti o sparuti gruppi di fedelissimi? Intorno ci sono due città per tanti versi uguali: dominate dalla speculazione, cresciute in modo insano. Trafficcanti senza scrupoli, con la complicità dei pubblici amministratori, hanno distrutto il verde, hanno sparso cemento nei posti più impensabili, hanno addirittura decapitato colline per costruirvi edifici o appartamenti di lusso. E dove possono, dunque, fare sport le migliaia di ragazzi giovani che vanno in delirio per Viridis o per la Roma ma che avrebbero anche bisogno di correre, nuotare, pattinare, giocare a calcio in campi attrezzati e non nelle strade o nei cortili polverosi?

Ricevoci con il solito vecchio discorso, si dirà. Certo: il solito vecchio discorso se volete. Vecchio quanto vecchio sono le colpe di chi fino ad oggi ha amministrato la città del Mezzogiorno sollecitando e incoraggiando anche quest'altro misti-

ficante mito: lo stadio, la squadra di calcio, la conquista della serie A come riscatto, come ricompensa di tutte le ingiustizie, della povertà, dell'essere inferiori; al limite come rivalsa sul Nord più ricco e prevalente. Chi ricorda appena ventidue anni fa, veri e propri drammi, di anni anche recenti sa quanto tutto questo sia vero.

Eppure nella gioia e nell'amarezza, le due città stavolta non sono «imparite». Il fatto è che davvero qualcosa è cambiato o sta cambiando nel nostro Mezzogiorno. La gente ha imparato a guardarsi meglio attorno e a giudicare, è ben più consapevole del groviglio di problemi ai quali oggi si decidono «sentenze» del Paese e del Sud. Per questo il fenomeno calcistico rimane un grande fatto di massa ma perde i suoi contorni negativi e tuttavia mistificanti.

Lode al Pescara, quindi, e auguri al Cagliari: che sono destinati, appunto, a dare qualche momento di delusione e di felicità. Ma null'altro.

La notte «pazza» dei pescaresi

Stanotte non si dorme: questa la parola d'ordine lanciata nel capoluogo abruzzese. L'entusiasmo è stato però contenuto e si è presto esaurito - Tanta gente per le strade: ma la squadra era solo un pretesto; dominava il bisogno e la voglia di stare insieme



La Rosa



Nobili

Dal nostro corrispondente

PESCARA - C'era molto da osservare, la sera e la notte di domenica, per un cronista non frettoloso, a Pescara: della festa della promozione in serie A, della storia di questa città e di questa regione. La macchina per fare più rumore, i campanellini, mischiate alle macchine targate Pescara molte di Chieti, di Teramo, «persino» dell'Aquila. Fulminei sono partiti per Bologna da Tagliacozzo e da San Salvo, anzi i tifosi «fuori sede» mostravano un corredo di bandiere e bandierine anche più nitride.

Ma cosa è successo la sera e la notte di domenica? La città è «scoppiata», è «esplosa», il tifo ha mietuto vittime? La macchina, i bambini, le donne: questi i tre protagonisti in assoluta della festa di Pescara in A. Non i tifosi fedelissimi, quelli che vanno allo stadio da anni e che per la verità appartengono più distrutti che esultanti, perché, bisogna riconoscerlo, hanno avuto una parte non indifferente nel successo della squadra. La macchina perché proteggeva i caroselli nelle vie (in verità limitati dalla chiusura del ponte Risorgimento per i lavori

dell'asse attrezzato), del rumore assordante di clacson tradizionali e speciali, del fumo che verso le 2 di notte era diventato un «tetto» di smog alla milanese. Quanti ettolitri di benzina si sono consumati in poche ore? Non sarebbe di poco cento fiamme il calcio, la macchina per fare più rumore, i campanellini, mischiate alle macchine targate Pescara molte di Chieti, di Teramo, «persino» dell'Aquila. Fulminei sono partiti per Bologna da Tagliacozzo e da San Salvo, anzi i tifosi «fuori sede» mostravano un corredo di bandiere e bandierine anche più nitride.

«C'erano tanti motivi, nell'uscita in massa dei pescaresi dalle case, una abitudine da ritrovare di stare insieme, perduta dai «pescanesi» di cento centri di Abruzzo convogliati a Pescara negli ultimi 30 anni, il «centro» che diventa accessibile a tutti e non solo ai fedelissimi dello «struscio» serale che qualche super tifoso, dopo i primi entusiasmi, è rimasto un po' deluso.

«A Pescara stanotte non si dorme» era lo slogan ripetuto da «ter» le radio locali. Pescara non si è dormito, stanotte, in un «quadrato» ben limitato, Corso Umberto, corso Vittorio Emanuele, La Riviera e la ferrovia. In verità, c'era molta attesa dei 30 mila (o 40 mila) da Bologna, che però sono arrivati piuttosto stanchi, quasi del tutto esauriti, attraverso il corso, «svincando» non visti, in gruppi familiari, nelle vie laterali.

Pacificamente, in generale, Pescara ha vissuto ieri, lunedì, il tradizionale intasamento di traffico per il mercato, la ripresa del lavoro nei problemi personali e collettivi: a dimostrazione del fatto che anche nel sud, il tifo, sia pure caldo ed appassionato come gli abruzzesi, hanno dimostrato il passato sostituito di tutto il resto.

Agli improvvisati cortei partecipavano centinaia di persone, ma molte di più erano quelle che stavano ai lati della strada, come se ussiti dall'altitudine della macchina riprendesse il sopravvento una antica timidezza; nel piazzale della stazione, mentre si aspettava migliaia di tifosi, un gruppo di ballava il «saltarello» non è riuscito a coinvolgere che poche persone.

I più in sostanza, dopo le prime ore, osservavano con curiosità, anche con partecipazione, ma non capivano bene cosa si dovesse fare. In verità, c'era molta attesa dei 30 mila (o 40 mila) da Bologna, che però sono arrivati piuttosto stanchi, quasi del tutto esauriti, attraverso il corso, «svincando» non visti, in gruppi familiari, nelle vie laterali.

Pacificamente, in generale, Pescara ha vissuto ieri, lunedì, il tradizionale intasamento di traffico per il mercato, la ripresa del lavoro nei problemi personali e collettivi: a dimostrazione del fatto che anche nel sud, il tifo, sia pure caldo ed appassionato come gli abruzzesi, hanno dimostrato il passato sostituito di tutto il resto.

Pacificamente, in generale, Pescara ha vissuto ieri, lunedì, il tradizionale intasamento di traffico per il mercato, la ripresa del lavoro nei problemi personali e collettivi: a dimostrazione del fatto che anche nel sud, il tifo, sia pure caldo ed appassionato come gli abruzzesi, hanno dimostrato il passato sostituito di tutto il resto.

Nadia Tarantini

Lo sport non si fa solo al S. Elia

Molta delusione nei quartieri cagliaritari ma nessuna tragedia - Uno stadio costruito per la serie A rimasto semivuoto - Il legittimo interesse per la squadra e la necessità di non smarrire il senso della realtà

Nostro servizio

CAGLIARI - Il Cagliari non torna in serie A. Giunti ad un passo dalla promozione, ai giocatori rosboli sono mancati quello slancio e quella convinzione che avrebbero probabilmente consentito di superare l'ultimo ostacolo. La gente è rimasta delusa? Per la verità nei quartieri cagliaritari non si respira aria di tragedia. E' giusto che, con la ricerca delle cause tecniche all'origine della mancata promozione, da parte di appassionati e intenditori, si facciano anche altre riflessioni.

La vicenda del Cagliari ripropone il significato che ha assunto lo spettacolo sportivo di massa nella

nostra civiltà. Intorno ad una squadra di calcio, o in altre circostanze intorno ai campioni delle varie discipline sportive, trovano appagamento i bisogni collettivi di identificazione con protagonisti di imprese esemplari. Ciò consente di superare, se pure provvisoriamente, i tanti problemi e le insoddisfazioni della vita di ogni giorno. In realtà come quella della Sardegna, caratterizzata da profondi squilibri sociali da una condizione antica di frustrazione nei confronti delle più fortunate regioni continentali, un simile processo si carica di ulteriori elementi di rivalta psicologica e culturale. La vittoria del Cagliari finisce con l'apparire come la rivincita di un popolo sfruttato e outraggiato dalla storia del potere. Naturalmente questa dimensione psicologica e sociale non esaurisce in termini compiuti il significato proprio delle grandi manifestazioni sportive. Vi è sempre presente — non dobbiamo dimenticarlo — un elemento di festa, di interruzione del ritmo normale delle occupazioni quotidiane che trova nello spettacolo sportivo una delle forme più moderne di esaltazione. D'altro canto questa funzione festiva e diversiva dello spettacolo sportivo è presente nelle forme più antiche di civiltà del nostro continente.

Nella vicenda vissuta dal Cagliari noi abbiamo avuto una conferma di questo fatto. Dopo la fortunata avventura dello scudetto, l'interesse dei sardi intorno ai destini della squadra rossoblu era andato

seemando progressivamente. Quest'anno, quando è parso che — con una squadra in cui non facevano spicco uomini pretenziosi, ma che si poteva dire costruita in casa senza grande dispendio finanziario — si sarebbe potuta percorrere la strada esaltante del recente passato, abbiamo visto ricacciarsi lo straordinario e appassionato entusiasmo dei tempi migliori. Un entusiasmo che ha fatto affluire ben 60 mila spettatori allo stadio S. Elia nell'ultima partita casalinga. Cosa paradossale: uno stadio di quelle dimensioni, concepito per la partita casalinga di Cagliari, è infatti riempito per la prima volta proprio in questa circostanza.

Ora l'avventura è finita, con qualche delusione. Forse però si potrebbe fare una constatazione che a noi non sembra negativa: ci pare che la città e l'isola non si siano strappati i capelli perché la squadra rossoblu non è riuscita ad andare in serie A, nonostante da qualche parte si sia cercato di esagerare il significato addirittura politico dell'avvenimento, come se ancora una volta Cagliari e la Sardegna fossero vittime di una delle tante ingiustizie che hanno dovuto subire nel corso dei secoli. I giornali sardi (a parte una viglietta circa la Sardegna appare pressa a calci come un pallone della matrigna Italia, non molto felice, confessiamolo) sono intervenuti sulla vicenda con equilibrio e giusta comprensione della realtà. Non così certi organi pubblici. Per esempio, appare davvero singolare

ed sorprendente che l'assessore regionale ai Trasporti non abbia dispiegato una così intensa attività per garantire collegamenti stradali coi continenti, così come ha fatto in occasione delle due partite dello spareggio. C'è proprio da chiedersi se altrettanta serietà ed energia terranno impegnate perché, entrando ormai nel pieno della stagione delle ferie, non si verificano tutti i disagi e gli episodi inaccettabili cui si è potuto assistere negli anni passati nei porti della penisola e della Sardegna. Già tra sabato e domenica decine e decine di macchine di emigranti, come si sono potute imbarcare da Civitavecchia per i porti dell'isola.

Non ci sembra esagerato sostenere che questi episodi dovrebbero produrre nelle autorità un interramento almeno non inferiore a quello manifestato in occasione delle partite del Cagliari. Dunque, continuiamo ad interessarci dello stato della nostra squadra, seguiamola anche in futuro le imprese sportive, ma sforziamoci di non perdere il senso della realtà. Infatti, bisogna ricordare sempre che lo sport non è soltanto quello che si svolge nello stadio di S. Elia avendo per protagonisti giocatori famosi del calcio, ma è quello che migliaia di giovani (e non più giovani) vorrebbero praticare, e quasi sempre non possono per mancanza di attrezzature.

Mario Costenaro

In Brianza l'intesa politica del novembre '76

Votato con l'astensione del PCI il bilancio del Comune di Foggia

Alcune importanti novità anche se restano notevoli limiti nelle previsioni della giunta - I motivi della posizione comunista illustrati in consiglio

Dal nostro corrispondente

FOGGIA - Un ampio dibattito si è sviluppato sul bilancio di previsione per il 1977 presentato dalla giunta comunale di Foggia. Il bilancio è stato approvato con la maggioranza assoluta del PSDI e del PRI. Il gruppo consiliare comunista si è astenuto.

L'astensione dei comunisti si spiega prima di tutto con l'intesa politica sottoscritta nel novembre 1976, in secondo luogo perché il bilancio della giunta municipale, pur presentando alcuni elementi di novità, non indica precise scelte programmatiche, ma rappresenta la sommatoria delle «voci» dei singoli assessorati, e essendo stato approvato a fine giugno, è stato per la giunta comunale un bilancio di bilancio.

Un bilancio pertanto, come ha rilevato il compagno Ennio Marino, non esprime fino in fondo i bisogni di una città in continua espansione, che non esprime compiutamente le richieste e la necessità di scelte prioritarie che vanno fatte con urgenza. E allora, quali sono questi elementi di «novità»? Innanzi tutto la consapevolezza della gravità della crisi che travaglia il paese, e il Mezzogiorno e le ripercussioni che questa crisi ha sull'economia della provincia di Foggia; in particolare sul capoluogo; in secondo luogo, specie nella relazione dell'assessore al Bilancio, Cafarelli,

ci si rende conto che bisogna porre fine alla politica clientelare e che bisogna voltare pagina in questa direzione ci si sta muovendo — ha detto l'assessore Cafarelli — tanto è vero che si è inteso inserire nel documento del bilancio anche la relazione, abbastanza critica e indicativa, della commissione consiliare al bilancio. Infatti, la relazione della Commissione sottolinea la necessità di avviare un discorso serio sulla programmazione che deve essere alla base della politica dell'ente locale, che deve avvenire attraverso un'indagine socio-economica della quale ricavare lo stato dei bisogni della collettività democratica.

Roberto Consiglio

Operaio muore in un infortunio sul lavoro a Cagliari

CAGLIARI - Un operaio di 33 anni, Raffaele Congiu, è morto ieri mattina in un infortunio sul lavoro avvenuto all'interno della cemeniteria di Samatzai (Cagliari). Raffaele Congiu, dipendente della società «SOGESCA» impresa esterna che effettua i lavori di manutenzione per conto della società «Cementerie di Sardegna», è precipitato da una soletta di 17 metri nella vasca di raffreddamento del cemento del cagliaritano a circa 33 chilometri dal capoluogo.

Soccorso dai compagni di lavoro e trasportato all'ospedale civile di Cagliari per Raffaele Congiu non vi è stato più nulla da fare.

Sottoscritte a Teramo

Proposte unitarie per l'urbanistica

TERAMO - In una riunione che fa seguito ad incontri e prese di contatto portate avanti nell'ultimo periodo, le forze politiche democratiche di Teramo hanno elaborato un documento unitario sull'applicazione della legge n. 10 (legge Bucalossi) sul regime dei suoli.

Nella Villa Perpatò

Da oggi a Taranto la festa dell'Unità

TARANTO - Si apre questa mattina nel giardino della villa Perpatò il quinto festival provinciale dell'Unità, che si concluderà domenica 10 luglio con una manifestazione conclusiva con il compagno Adalberto Minucci, della Direzione.

f. m.